

Corrado Cagli

Vidi... descendentem de coelo habentem clavem abyssi et catenam in manu sua et apprehendit draconem serpentem antiquum et ligavit eum et misit in abyssum et clausit et signavit super illum.

(Apocalisse, 20, 1).

Segnare, come sigillare; è l'azione definitoria, e drammatica in qualche senso, che la pittura ultima di Corrado Cagli esplica con una padronanza assolutamente rara nel nostro ed in ogni altro tempo. Disponibile alla profonda interiorità dei contesti embrionali; abile nella delimitazione degli accorgimenti metodici quando questi tendono a mutarsi in operanti enigmi, *speculum in aenigmate*, ritmo dell'identità e della percezione; ricco di matura vigilanza mentale nell'apprendere dagli strati delle impronte giacenti quelle che appartengono di diritto all'opera testimoniale dell'uomo espressivo, e con cui senza rimedio l'uomo interiore coincide, e dove l'estensione del comprendere pittorico, esercitato sull'enigma, si fa comprensione di grandi attrazioni, di tumulti essenziali, di essenziali trasparenze, di fermi semplicissimi (cioè di attrazioni dimensionate non nello spazio inerte, non sul tempo univoco, non nelle geografie o sulle cronologie, ma sulle acute probabilità dell'uomo presente nel mondo, quindi sul riconoscimento attuale dell'abisso - *misit in abyssum et signavit*).

Nel mondo dei superficiali odierni la materia di questa pittura piace poco, non piace: è materia esorcizzata da meccanismi che hanno l'ampiezza e la verità del rito; ha l'aridità di ceneri combuste residue da olocausti, emana splendori da escatologia, allucinazioni da ideali ribalte e crudeli campagne (Antiochia, Alexandronesos, Elefantina, gli umori della diaspora, il deserto irakeno). Per chi sa leggere non è difficile arguire, tra riga e riga, identificate e segnate, la contiguità e la continuità e la perplessità dei mondi così prossimi ai primi discorsi dell'energia sottratta al tempo; e, fuori dell'esegesi caduca, i gesti anziani, le stazioni della parabola, folgorazioni fuori tempo, etimologie naufragate e inaudite; voce, la voce-colore) che grida nel deserto, e che annuncia i tramiti superiori, le tenebre germinali, il sonno di Iside, l'agonia clamorosa e la silenziosa vitalità delle specie ideali.

Allora l'impeto testimoniale di questa pittura, non tanto orfica, questa volta, ma apocalittica in senso sobrio e musicale, può offrire all'uomo moderno l'occasione di confrontarsi con lo spirito medesimo delle grandi mutazioni.

Emilio Villa